

di eletti uomini che studieranno i classici non a pompa di erudizione, nè per vanità letteraria, ma per renderli utili alla vita presente; come utili sempre riescono i sennati consigli dei vecchi, che sono stati una gran cosa al mondo. Da questi uomini il popolo non udirà più parole latine, ma la sapienza, il senno, e i fatti magnanimi dei latini padri. Il popolo inglese non intende il latino; ma ci sono colà uomini che la sera andando a letto leggono Omero, Livio e Tacito, e il giorno fanno quei meravigliosi discorsi pieni di sapere, di coraggio, di carattere antico, e governano gran parte del mondo. Essi hanno saputo rendere utili alla vita moderna le lingue antiche; e noi non sapremo fare altrettanto, noi? non sapremo sciogliere questo problema?... » (op. cit., III, 228-29).

II

I DUE «ROMANTICISMI»

CIOÈ I SIGNIFICATI DIVERSI DI UNA STESSA PAROLA.

Da qualche tempo corre in libri e riviste l'errata formulazione di una mia tesi sul romanticismo, che io mi risolvo finalmente a controbattere unicamente a vantaggio degli studi. Mi si attribuisce, in effetto, di voler separare l'«aspetto» teorico del romanticismo da quello pratico e morale, e, approvando il primo, riprovare il secondo: il che vuol dire rompere l'unità dell'atteggiamento spirituale del romanticismo. E, certo, se avessi detto o fatto questo, avrei commesso un errore logico e filosofico elementare e fondamentale, perchè due «aspetti» di «un atto» importano la medesimezza dell'atto, e, legati l'uno all'altro, non sono giudicabili se non l'uno per l'altro. Senonchè io non ho parlato di due «aspetti», sibbene di due «significati» diversi di un vocabolo, di un vocabolo medesimo adoperato per due «cose» diverse (v. *Storia d'Europa*, p. 43); e ho detto che altro atto o fatto è il romanticismo in senso teorico (come designante taluni nuovi concetti di filosofia, di storiografia, di estetica, di critica d'arte ecc.), e altro il romanticismo in senso pratico e morale (come designante una malsania interiore che va dalla dantesca accidia e viltate alle maggiori sudicerie della patologia sessuale); e che il primo ebbe precorritori nel rinascimento e nel seicento italiano e culminò nel Vico, laddove il secondo incontrò diretti e acerbi e sprezzanti oppositori nel Goethe e nello Hegel. Insomma, io ho voluto impedire che uno scambio terminologico, fatto per distrazione, confusione, pigrizia o insufficiente informazione, rendesse inintelligibile il romanticismo, alterasse la visione storica e corrompesse i criterii della vita morale. Mi permetto di raccomandare agli studiosi di tener conto di questa modificazione da me introdotta nello strumento ermeneutico usuale.